

FEDERICA PAU, LUCA VARGIU (a cura di), *Georg Simmel. Variazioni estetiche*, Milano, Meltemi, 2024

Un libro da non perdere, se vi piace il filosofo tedesco. Ma anche se non conoscete l'autore della "Filosofia del denaro" (1900), questo libro è il vostro libro. Perché affronta il personaggio dal punto di vista largo dell'estetica e, quindi, dell'arte e dell'opera d'arte.

Ne hanno curato la costruzione Luca Vargiu, insieme alla sua allieva Federica Pau, dell'Università di Cagliari. E voglio dire subito che Vargiu, professore di Estetica, è uno dei più acuti ed originali lettori di G. Simmel (1858-1918). Di più, il suo sguardo laterale si è posato e si posa sovente sulla "Geografia", senza pretese di sistematicità, bensì con una curiosità interrogante di cui noi geografi abbiamo bisogno, credo.

L'approccio è a tutto campo, e impegna - oltre ai Curatori - una dozzina di studiosi provenienti da diversi ambiti disciplinari. Il riferimento alla territorialità è molteplice, in un pensatore di così vasta erudizione e di tali incontenibili interessi, sottolineati da Alberto Giorgio Cassani nell'Introduzione: la natura, la metropoli, la montagna.

La "natura" che sta a cuore a Simmel, trattata nel saggio di Germana Pareti, filosofa, combina la tradizione speculativa con quella scientifica. Ponendo perciò stesso degli stimolanti interrogativi epistemologici. Specie se, come deve essere per Simmel, si introducono i temi della filosofia (e delle scienze) della vita tra quelli della natura. E quest'ultima ovviamente non può prescindere dal darwinismo, come pure dalle articolazioni "ecologiche" che Haeckel va elaborando su base evuzionista. Continuo personalmente a trovare ardita, e perciò eccitante, la connessione dell'evoluzionismo con l'estetica, non tanto riprendendo le intuizioni humboldtiane, quanto piuttosto assumendo esplicitamente la "mediazione" del paesaggio come fondamentale matrice di esperienza estetica grazie all'attivazione, se posso dire, della *stimmung*.

Dal suo canto, la metropoli non solo e non tanto come fatto fisico-aggregativo destinato agli insediamenti e alle produzioni, ma come laboratorio culturale e come modo di vita, è uno dei temi più noti e assolutamente centrali del pensiero simmeliano. Qui gli sono dedicati due saggi. Il primo, di Federica Pau, ci riporta al cuore di alcune fondamentali

intuizioni sull'intellettualismo della metropoli, riduzionistico e immiserente, come pure sulla "bulimia di stimoli" dell'uomo metropolitano. Il secondo è dovuto a Daniela Liguori (Teoria delle arti), che mette in rapporto, tra analogie e differenze, la metropoli di Simmel e quella di Rilke, almeno attraverso le "figure" urbane che maggiormente sembrano connotarle.

Infine, alla montagna è dedicato il saggio di Antonio Di Chiro, che di nuovo mescola elementi analitico-descrittivi con una sorta di poetica dell'altitudine che molto deve al Simmel "scrittore e poeta" evocato da Valentina Serra (Letteratura tedesca).

Ma diversi altri temi sono affrontati. Alcuni evocano prospettive generali, ancorché legate a specifici autori, tematiche, opere, come quelli sulla forma e le forme (Micaela Latini, filosofa e letterata), sulla redenzione (Maria Barbara Ponti, docente di Estetica e di Teoria delle arti) o sulle "arti applicate", di cui si occupa Luca Vargiu. Altri sono più specifici, e toccano i complessi rapporti che Simmel intrattiene con singoli autori ed artisti. Come Kant, indagato a partire dalla "scoperta" del filosofo prussiano sulla "autonomia dell'esperienza estetica" da Adriana Verissimo Serrao, filosofa portoghese ben nota frequentatrice delle officine cagliaritanee organizzate da Luca. Oppure come Böcklin indagato dal filosofo Dirk Michael Hennrich in un saggio nel quale di nuovo è fatta larga parte al paesaggio, come ben si comprende: un paesaggio particolarmente colto in una sua «autosufficienza... che ci trasporta oltre i limiti di un destino momentaneo» (p. 195).

Com'è che quello di questo Autore, considerato uno dei padri fondatori della Sociologia, è stato un "incontro mancato" con la Geografia? Se lo chiede nel suo scandaglio finale Marcello Tanca, geografo. Ma già: com'è che il "Filosofo del paesaggio", l'inventore della "stimmung" resta ai margini della nascente "geografia scientifica", allora in via di istituzionalizzazione? Nonostante le occasioni di incontro con F. Ratzel e P. Vidal de la Blache, sia pure attraverso le sfaccettate mediazioni di Emile Durkheim? Mistero! O forse no! La circolazione delle idee può essere un rompicapo epistemico, ma qualche volta è un vero romanzo.....

Chiudo osservando che libri come questo diventano sempre più necessari ai geografi che riflettono sulla territorialità configurativa, nel momento in cui c'è bisogno della massima sensibilità logica e intuitiva sulla complessità dell'esperienza estetica e la sua rivendicazione di autonomia.

*(Angelo Turco)*